

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 2

15 marzo 1982

**ASSEMBLEA STRAORDINARIA
DELLA C.E.I. - ASSISI,
10-12.3.1982**

pag. 25

**ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE
AI VESCOVI DELLA C.E.I.**

» 26

**OMELIA DEL PAPA NELLA
CONCELEBRAZIONE CON I VESCOVI**

» 35

**MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI
IN OCCASIONE DELL'VIII CENTENARIO
DELLA NASCITA DI SAN FRANCESCO**

» 41

**NOTA SUI LAVORI DEL CONSIGLIO
PERMANENTE - 11.3.1982**

» 47

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 2

15 MARZO 1982

Assemblea straordinaria della C.E.I.

Assisi, 10-12 marzo 1982

Per l'VIII Centenario della nascita di San Francesco, Patrono d'Italia, il Consiglio Permanente, nella sessione del 12-15 ottobre 1981, dopo l'auspicio di qualche manifestazione particolare, ha deliberato una Assemblea straordinaria della CEI, da tenersi in Assisi per i primi mesi del 1982.

La Presidenza, nella riunione del 16 novembre successivo, stabilì che l'Assemblea si tenesse dal 10 al 12 marzo 1982, con celebrazioni liturgiche, momenti di ritiro spirituale, eventuali sessioni assembleari, e con la pubblicazione di un messaggio.

L'Assemblea si è svolta regolarmente in Assisi dal 10 al 12 marzo 1982. La mattina del 12 marzo è intervenuto il Santo Padre, il quale ha voluto prender parte a questo incontro straordinario anche per concludere le « Visite ad limina » con un discorso rivolto a tutto l'Episcopato italiano.

In attesa di pubblicare gli « Atti », si riportano in questo numero del « Notiziario », per documentazione, i discorsi del Santo Padre e il Messaggio dei Vescovi Italiani alla Comunità ecclesiale e al Paese.

Allocuzione del Santo Padre ai Vescovi della C.E.I.

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, il 12 marzo 1982, alle ore 9 si è incontrato, nella Sala Papale del Sacro Convento di Assisi, con i Vescovi italiani riuniti per la celebrazione dell'Assemblea straordinaria.

Accolto dal caloroso applauso dei Vescovi, il Sommo Pontefice ha ricevuto dapprima il saluto del Cardinale Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, quindi ha ascoltato la lettura fatta dal Segretario Generale della CEI, Mons. Luigi Maverna, del Messaggio dei Vescovi al Paese.

Giovanni Paolo II ha infine preso la parola per rivolgere ai Vescovi la seguente allocuzione.

Signori Cardinali,
e Voi tutti, Venerabili Fratelli della Conferenza Episcopale Italiana,

1. - Conclusi gli incontri personali con ciascuno di Voi, e quelli collegiali con le singole Conferenze Episcopali, in occasione della « Visita ad limina Apostolorum », siamo venuti pellegrini di amore e di devozione a questo luminoso « Oriente » (Parad. XI, 54), per venerare le sacre spoglie mortali del grande San Francesco, Patrono d'Italia, e per rinvigorirci alle sorgenti del suo spirito e della sua vocazione.

Il nostro è un atto di *pellegrinaggio* e di *comunione*: « pellegrinaggio », come è noto, immediatamente motivato dalle celebrazioni giubilari per l'ottavo centenario della nascita del Poverello di Assisi; « comunione » come espressione dell'unità esistente tra le Chiese particolari e i loro Pastori: « Communio Ecclesiarum » e « Communio Pastorum » di tutta l'Italia.

Tale semplice atto costituisce il coronamento più alto e straordinario della « Visita ad limina » dell'anno scorso, perché in essa sono egualmente presenti la realtà della « peregrinatio » e della « communio ».

2. - La Chiesa universale, « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »¹, è chiamata a vivere interiormente e visibilmente il grande mistero della comunione, di cui il Successore di Pietro è principio e fondamento, e per cui « chi sta in Roma, sa che gli Indi sono sue membra »². Si tratta di un rapporto articolato, molteplice e semplice al tempo stesso, che nel rispetto delle singole

¹ *Lumen gentium*, 4.

² S. GIOVANNI CRISOSTOMO, in *Jo. Hom.* 65, 1; PG 55, 361.

vocazioni, missioni, compiti e carismi, crea l'universale unità di un solo popolo di Dio, proteso ad accentrare tutta l'umanità in Cristo capo³.

Nell'ambito di tale unità cattolica, esistono le Chiese particolari con i loro legittimi Vescovi che « lo Spirito Santo ha costituiti... »⁴. Essi con la Visita « ad limina » recano al Successore di Pietro l'espressione viva e concreta di quella « comunione ecclesiale », che vige nell'ambito della Chiesa particolare stessa, tra il Vescovo, il clero ed i fedeli, nei diversi ordini e compiti, per riceverne visibilmente la conferma, insieme con la tutela delle legittime verità, ed esprimere in pari tempo l'estremo inserimento nella comunione dell'unica Chiesa cattolica.

3. - Ma nella « Visita ad limina » è presente anche l'aspetto pellegrinante della Chiesa medesima: la Chiesa che è *in via*; che, come nuovo Israele, cammina alla ricerca della città futura, e permanente, tra tentazioni e tribolazioni, e non cessa di rinnovarsi ogni giorno, nella fedeltà al disegno di Cristo, per essere sacramento di salvezza per il mondo intero⁵.

In queste « Visite », infatti, abbiamo ripercorso idealmente il cammino di ogni Chiesa particolare nel corso degli ultimi cinque anni, in vista di una più profonda sintonia di fede, di ministero e di carità, nel quadro delle dinamiche di sviluppo e di maturazione del tipo di società proprio di ciascuna regione. Amore nel vincolo della comunione ecclesiale e faticosa corresponsabilità nell'affrontare il cammino quotidiano, hanno trovato espressione nei colloqui e nei discorsi, come pure nelle conversazioni che ne sono seguite.

4. - Ora, riuniti in Assemblea straordinaria, si affaccia naturale e pressante per noi il bisogno di formulare un quadro d'insieme ed una sintesi, proprio ispirandoci al Patrono d'Italia, che è indiscutibilmente un testimone eccezionale del pellegrinaggio bimillenario del popolo di Dio su questa privilegiata Penisola. Egli infatti rappresenta una delle più alte espressioni di quell'umanesimo cristiano, vissuto ed arricchito da tante generazioni di Italiani, che hanno visto e continuano a vedere in Francesco il genuino interprete dei loro valori etici e delle loro aspirazioni, come avete efficacemente messo in evidenza nel vostro odierno messaggio alla comunità italiana.

La circostanza dell'ottavo centenario francescano invita naturalmente anzitutto a volgere lo sguardo al passato, per individuare quei contenuti sempre validi che restano una costante di viaggio anche per le successive tappe del pellegrinaggio ecclesiale. Certo, l'impegno più sollecitante resta quello di delineare con realismo la tappa presente del cammino, in vista di programmare ed animare il percorso futuro.

³ Cfr. *Lumen gentium*, 13.

⁴ *At* 20, 28.

⁵ Cfr. *Lumen gentium*, 8, 9, 44.

Tale triplice attenzione ha segnato i « ritmi » dei nostri incontri ormai conclusi, e qualifica anche il senso dell'incontro nazionale odierno. In questo atteggiamento, ci sia ancora una volta di luminoso sostegno la testimonianza di San Francesco. Egli, per un verso, fu un uomo « di frontiera » — come si direbbe oggi — per cui esercita tuttora un grande fascino anche presso i lontani, ma fu soprattutto uomo di fede in Dio, discepolo ardente di Cristo, figlio devoto della Chiesa, fratello affettuoso di tutti gli uomini, anzi di tutte le creature. Nei suoi confronti, ogni rigido schema di collocazione diventa incongruo. Fedele senza riserve, proprio a ragione di tale fedeltà, si sentì libero di osservare alla lettera il Vangelo, di seguire una sua strada, indicatagli solo dallo Spirito di Cristo, e poté essere così « quell'uomo nuovo, donato dal Cielo al mondo » (*Leg. Maior XII*, 8), al cui apparire « i popoli — come si esprime Tommaso da Celano — furono ripieni di stupore davanti ai segni della rinnovata età apostolica » (3 *Cel.* 1). Francesco fu dunque un uomo di Chiesa, che visse in pieno questa triplice dimensione: coscienza del passato, apertura alle esigenze del presente, proiezione dinamica verso le prospettive del futuro; e tutto ciò nel contesto di una vivissima sensibilità cattolica.

5. - Chi non vede la rilevanza ecclesiologica di un simile atteggiamento? La Chiesa, infatti, vive in ogni sua parte la realtà totale del Corpo mistico di Cristo, sia nella dimensione temporale in quanto attualizza nell'oggi la redenzione compiuta dal suo fondatore, preannunciandone il compimento escatologico, sia nello spazio, in quanto in ogni Chiesa particolare essa è totalmente presente.

Le conseguenze che da questo dato ecclesiologico possono derivare, per la particolare situazione dell'Italia, sono facilmente intuibili. Nel contesto sociale della Nazione si pongono in evidenza alcune tensioni e contrapposizioni, che sembrano ostacolare piuttosto che favorire la costruzione di un insieme armonico: paradigmatica al riguardo è la tensione esistente tra Nord e Sud, legata a molteplici cause sociali, culturali, economiche e politiche.

La Chiesa, costituendo per natura sua « un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza »⁶, è chiamata ad operare incessantemente per il superamento di ogni divisione, favorendo con mezzi perspicaci l'integrazione e l'unione, ai diversi livelli della città umana, nello spirito della luminosa frase paolina: « Portate i pesi gli uni degli altri »⁷.

La Conferenza Episcopale Italiana svolge certamente un'opera di *integrazione* in tal senso, ma i mezzi adoperati fino ad ora possono dirsi realmente adeguati e sufficienti? E' necessario studiare ogni opportuna iniziativa di carattere nazionale che possa condurre al desiderato traguardo di un'unità di spiriti, sempre più profonda ed

⁶ *Lumen gentium*, 9.

⁷ *Gal* 6, 2.

operante, anche nel campo della convivenza civile, sull'esempio del Poverello di Assisi, al cui riguardo così si esprimeva il contemporaneo, Tommaso da Spalato: « In realtà, tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie ed a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace »⁸.

6. - Desidero, inoltre, sempre con sguardo sintetico, accennare ad un altro problema d'insieme, che attiene direttamente alla missione della Chiesa, e che si ricollega con le considerazioni svolte sopra al riguardo dei due aspetti della « comunione » e del « pellegrinaggio ». Sorge spontanea la domanda: quale tipo di comunione deve cercare di realizzare la Chiesa in Italia per poter esercitare la sua presenza stimolante lungo l'attuale tratto di cammino della società nazionale, entro i confini che corrono dalle Alpi alla Sicilia?

Abbiamo ricevuto da Cristo una missione. Missione e comunione si richiamano a vicenda con intimo rapporto, essendo ambedue costitutive dell'unico mistero della Chiesa. « Il Verbo incarnato — avete detto con parole incisive nel Documento "Comunione e comunità", pubblicato nell'ottobre scorso — mentre accoglie nella comunità divina la Chiesa, la rende partecipe della missione di salvezza ricevuta dal Padre, e in essa e per essa la realizza continuamente nella storia » (n. 2).

Ora, la condizione per compiere tale missione di animazione, di lievito evangelico, di ispirazione cristiana è appunto la realizzazione di un'attiva presenza nei diversi momenti e strutture della vita sociale. Tale dinamica ed illuminata presenza dobbiamo saperla contrapporre in pratica, con azione umile e serena, ma informata e decisa, ai programmi che vorrebbero eliminare questa presenza, e rendere la Chiesa « assente », vanificandone l'influsso ispiratore.

Tale è la caratteristica della missione, cioè *dell'apostolicità*: essa non contrasta né col dialogo, né con la libertà di coscienza, anzi è in certo senso richiesta da tali atteggiamenti, non potendo esistere rispetto per gli altri se non si consente loro di esprimere se stessi nelle forme dovute. Ecco allora che questo nostro incontro, accanto alla tomba del Patrono d'Italia, ci sospinge a formulare la domanda circa le vie più adatte per assicurare una presenza efficace del Vangelo e della Chiesa nell'intera Penisola, nelle ultime decadi del secolo ventesimo.

Un'altra lezione proviene a noi da San Francesco, anche se viviamo in un'epoca tanto diversa dalla sua: ed è il messaggio *di amore alla povertà*.

Francesco comprende Cristo proprio nei poveri, quando, scendendo a S. Damiano, incontra il lebbroso e lo bacia, donandogli tutto quello che ha. Il ricco figlio di Pietro di Bernardone, davanti al Vescovo di Assisi, rinuncia ad ogni bene del mondo, offrendo una splendida lezione di distacco, di interiore libertà, di vera povertà, tanto che,

⁸ *Fonti Francescane*, 2252.

nell'eco stupefatta dei contemporanei, la sua scelta è stata vista alla luce di un rapporto nuziale con « Madonna povertà ».

Perciò anche oggi la Chiesa italiana, nel suo insieme, è chiamata a riflettere su questa grande lezione di Francesco per incarnare sempre più nel suo contesto e nella sua vita tale valore evangelico, da cui è sbocciata nei secoli una mirabile tradizione di asceti ecclesiale, sia nelle persone singole che nelle istituzioni. E' necessario che anche le nuove generazioni siano educate alla sobrietà ed al sacrificio, virtù indispensabili in un sano processo pedagogico, che intenda formare personalità mature.

A questo riguardo, mi piace rendere omaggio alla semplicità di vita del clero italiano, che con mezzi in genere molto limitati sa svolgere dignitosamente il proprio ministero e sostenere opere pastorali spesso di vasta entità. Una Chiesa povera infatti non può non suscitare un atteggiamento di responsabile solidarietà tra i fedeli, resi consapevoli dell'impegno di offrire il proprio appoggio. L'esperienza della Chiesa in varie epoche e in diverse nazioni lo dimostra ampiamente.

La scelta di Francesco, radicale e rivoluzionaria, ha quindi un profondo significato anche oggi per la Chiesa in Italia e nel mondo.

7. - Tali vie del Vangelo e della Chiesa per l'odierna generazione e per le successive sono state tracciate dal Concilio Vaticano II, che — come dissi all'inizio del mio Pontificato — « è... una pietra miliare nella storia bimillenaria della Chiesa e di riflesso, nella storia religiosa ed anche culturale del mondo »⁹.

A questo preciso riguardo, merita riflettere fino a che punto sia stato assimilato dal popolo di Dio, che è in Italia, il significato autentico dell'orientamento pastorale del Concilio, che purtroppo è stato subito segnato da elementi di divisione.

Gli orientamenti del Concilio devono essere studiati, meditati, rilette ed attuati: non soltanto seguendo gli specifici Documenti conciliari, già in se stessi così ricchi di indicazioni e di suggerimenti pastorali, ma anche con l'aiuto di quella che possiamo chiamare la « chiave sinodale » di lettura del medesimo Concilio, cioè mediante le indicazioni emerse dai lavori dei Sinodi dei Vescovi, finora celebrati, e proposte da Documenti di vasto respiro quali l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, dopo il Sinodo del 1974; la mia Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, dopo quello del 1977; l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, dopo quello del 1980; tenendo anche presenti le Dichiarazioni del Sinodo del 1971 per quanto concerne l'« identità » dei sacerdoti, come pure il problema della « giustizia nel mondo », problema questo dalle vaste implicazioni e che ha trovato la Chiesa sempre sensibile ed attenta alle

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Primo radiomessaggio « Urbi et Orbi »*, in *Insegnamenti I*, 1978, pg. 14.

ispirazioni del Vangelo e della Tradizione, sempre fedele al suo originale insegnamento nel campo sociale, in una coerente continuità che, nell'epoca più recente della nostra storia, va dall'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, alla *Quadragesimo anno* di Pio XI, ai Radiomessaggi di Pio XII, alle Encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, all'Enciclica *Populorum progressio* e alla Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* di Paolo VI, fino alla mia recente Enciclica *Laborem exercens*.

Sarà proprio con l'aiuto di questa « chiave sinodale », che occorrerà sviluppare, evitando i pericoli della già accennata divisione, le esigenze fondamentali del Concilio Vaticano Secondo. Si tratta di applicare « nel piccolo » quei « grandi » orientamenti che hanno segnato la storia recente della vita della Chiesa; perché, effettivamente, è nel piccolo che si realizza il grande, e perciò proprio *il piccolo* è sempre *cosa grande!*

Ecco quindi l'importanza ed urgenza che riveste il *lavoro pastorale* nei singoli settori delle vostre Chiese. Accenno anzitutto alla sollecitudine per le *vocazioni ecclesiastiche* e per i *seminari*. La Chiesa che è in Italia deve impegnarsi ad un'azione sempre più metodica, incisiva e capillare per la *ricerca* e la *cura* delle vocazioni. E' noto che, mentre nella Nazione i problemi pastorali ed ecclesiali aumentano, non si hanno invece sempre Sacerdoti in numero sufficiente per far fronte alle molteplici esigenze spirituali dei fedeli.

Voi dovete dimostrare ogni cura, predilezione e premura a questi *sacerdoti*, che sono i vostri collaboratori immediati, gli autentici « educatori nella fede »¹⁰. In questo momento così solenne dell'incontro del Vescovo di Roma con i Vescovi di tutta l'Italia, il mio pensiero va, con profonda stima e con fraterno affetto, ai circa quarantamila sacerdoti italiani — ed ai ventimila religiosi — i quali, parroci nelle grandi parrocchie urbane o in quelle piccole di campagna o di montagna, o animatori di piccole o grandi comunità e soprattutto di gruppi di giovani, di operai, o impegnati nella pastorale a qualsiasi livello — insegnanti di scuola, di Liceo, di Università — lavorano ogni giorno per il regno di Dio. L'Italia, per la sua plurisecolare tradizione storica e culturale, ha bisogno della presenza e della testimonianza dei sacerdoti, i quali in questa Nazione hanno dato prove di grande spiritualità e carità verso i bisognosi, gli ammalati, gli emarginati.

Ai sacerdoti è affidato, in modo speciale, il *culto a Cristo Eucaristia*, fonte, centro ed apice della vita cristiana¹¹. Il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà a Milano, contribuisca a rendere più intenso l'amore adorante per il sacramento dell'Altare, non solo in tutti i fedeli, ma soprattutto nei sacerdoti.

¹⁰ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 6.

¹¹ Cfr. *Lumen gentium*, 11; *Ad gentes*, 9.

Rinnovo l'espressione della mia sollecitudine per le *religiose* e per quante vivono una *vocazione di consacrazione*, le quali, nel dono di sé a Cristo, e seguendo le orme di Maria Santissima, portano alla Chiesa di Dio una ricchezza di spiritualità, di carità, di dedizione nei vari campi dell'assistenza agli infermi, ai poveri, agli anziani, ai bambini; o nell'insegnamento, o in quelle situazioni in cui la delicata sensibilità femminile può superare difficili barriere; o nel volontario silenzio della clausura; ma specialmente nella preghiera continua e nel sacrificio riparatore.

Auspico che le giovani di questa Nazione, desiderose di dare alla vita il suo vero, pieno significato, sappiano rispondere con entusiasmo e generosità all'invito di Cristo, che le chiama al dono di sé nelle varie forme di vocazione consacrata.

Insisto poi ancora sulla *catechesi* e, in particolare, sulla *formazione catechistica dei giovani*, che tenga presenti i loro problemi, le loro esigenze, le loro attese, la loro cultura. Come pure insisto sul problema della *pastorale universitaria*, sulla costituzione o rivitalizzazione dei centri di cultura, e sulla sempre più urgente pastorale del *mondo del lavoro*. Cioè, occorre un sempre maggiore impegno comune di voi Pastori per la *formazione* e la *promozione* del *Laicato*. I Laici debbono rendere testimonianza a Cristo con la loro vita, nella *famiglia*, nel *ceto sociale* a cui appartengono e nell'ambito della professione che esercitano. Essi debbono assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, guidati dalla luce del Vangelo e dalla dottrina della Chiesa, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini, secondo la loro specifica competenza e responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio¹². I laici cattolici italiani hanno una magnifica ed esemplare storia di *azione*, di *impegno*, di *fedeltà* alla Chiesa, nonché alla Nazione. Occorre rendere più intensa e profonda la loro formazione culturale e spirituale mediante opportune iniziative a carattere permanente, perché essi siano sempre più seriamente preparati ad assumere quelle *responsabilità ecclesiali*, che voi Vescovi reputerete di affidare loro.

8. - Da quanto abbiamo considerato emerge, in un certo senso, un'ulteriore dimensione del « pellegrinaggio e della comunione ». Siamo venuti qui, alla tomba gloriosa di San Francesco, per meditare su questa dimensione, per riflettere insieme sui nostri compiti ed i nostri impegni e per gioire di essi, come della prospettiva della nostra missione e della nostra comunità.

Cerchiamo di *vedere questa nostra « via » comune: la via del Vangelo e della Chiesa* degli anni ottanta attraverso la Penisola, dalle Alpi alla Sicilia ed alla Sardegna.

¹² Cfr. *Apostolicam actuositatem*, 7.

Tuttavia, se dobbiamo rimanere nella verità della nostra vocazione, occorrerà cercare di approfondire e considerare questa « via » ancora *nella relazione agli altri: alle altre Chiese, alle altre società*. Poiché la Provvidenza divina ha donato alla terra italiana San Francesco e tanti altri, innumerevoli Santi, e poiché essa ha misteriosamente guidato a questo Paese i passi di Pietro, il pescatore di Galilea, non possiamo meravigliarci se gli altri « guardano » a questa Chiesa, che è in Italia, e se con essa spesso *misurano se stessi* nei diversi problemi. Nei confronti degli altri abbiamo quindi una autentica e seria *responsabilità*.

Per rispondere pienamente ed adeguatamente a questa permanente responsabilità, la Chiesa di Dio che è in Italia deve vivere intensamente la propria dimensione « missionaria ». Dimensione missionaria « ad extra », quale si è manifestata nei secoli, e si manifesta ancor oggi, nella generosità di tanti figli e figlie di questa Nazione, che hanno abbandonato la patria, la famiglia, gli amici, la sicurezza, per lanciarsi nel mondo a predicare il Vangelo: l'Italia può legittimamente esser fiera dei missionari e delle missionarie, che in tutte le plaghe della terra, hanno portato e portano, come San Francesco, la *pace* e il *bene*, quali sono proclamati dal messaggio di Cristo. Ma tali notissimi meriti dell'Italia nel campo della sua plurisecolare dimensione missionaria « ad extra » sono il frutto di quella che possiamo chiamare la dimensione missionaria « ab intra », cioè il suo dinamismo e la sua vitalità, per cui la Chiesa di Dio che è in Italia — come d'altronde tutta la Chiesa — è perennemente « in statu missionis »: « La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il Piano di Dio Padre, deriva la propria origine »¹³. Tale dimensione missionaria « ab intra » si contrappone perciò al *tradizionalismo* e all'*immobilismo*; si trova confrontata col profilo della « secolarizzazione » programmata dalla vita nei diversi settori; e scopre inoltre non soltanto il suo « ieri » sacrale e cristiano, ma anche l'« oggi » tormentato ed esaltante, e il « domani » ancora imprevedibile ed imprevedibile.

E' in questa prospettiva che bisognerà cogliere *i sintomi della solidarietà* che sta allacciandosi con diverse società e Chiese dell'Europa e del mondo, e secondarne lo sviluppo per una intesa sempre più intelligente e fattiva.

9. - Tutta la comunità ecclesiale in Italia — i Vescovi, i Sacerdoti, le Anime consacrate, i Laici — in questo momento di crisi di valori, di disorientamento morale, ma anche di ansiosa ricerca di nuove sintesi culturali, di tensione verso una vita più conforme alle profonde aspirazioni del cuore umano, è chiamata a partecipare attivamente alla ricostituzione del tessuto civile della Nazione, fondato sui valori etici dell'umanesimo cristiano.

¹³ *Ad gentes*, 2.

E questa sua missione storica essa potrà adempiere solo se sarà sempre più consapevole della sua identità, sempre più obbediente alla sua chiamata alla testimonianza, sempre più convinta dell'intrinseca ed insostituibile genuinità e forza dei propri valori, sempre più generosa nel suo impegno di presenza e di partecipazione, sempre più coerente e tenace nell'azione, perché l'Italia riscopra e viva, con rinnovato fervore, la sua ricchezza umana e il suo volto cristiano.

Come non è possibile comprendere in tutta la sua pienezza la figura del Poverello di Assisi senza il suo essere credente, cristiano, cattolico, così non è possibile esaurire la comprensione della storia e della vita dell'Italia, se si prescinde dalla fede.

Alla fine di questa nostra riunione, che rappresenta quasi una sintesi ideale di tutti gli incontri, personali e collegiali con voi avuti in occasione delle vostre Visite « ad limina », rivolgo la mia *preghiera ardente* ai Santi ed alle Sante, che la terra d'Italia ha dato alla Chiesa ed al mondo attraverso venti secoli, e in particolare la rivolgo qui, accanto alla sua tomba, al Patrono d'Italia, San Francesco, perché estenda a tutta la sua patria terrena quella benedizione che, morente, rivolse alla sua diletta Assisi: « ... Signore... per la tua copiosa misericordia... la città è diventata rifugio e soggiorno di quelli che ti conoscono e danno gloria al tuo nome e spandono profumo di vita santa, di retta dottrina e buona fama in tutto il popolo cristiano. Io ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, padre delle misericordie, di non guardare alla nostra ingratitude, ma di ricordare solo l'abbondanza della tua bontà che le hai dimostrato. Sia sempre questa città, terra e abitazione di quelli che ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e glorioso nei secoli dei secoli » (*Leggenda perugina*, 99).

Ed affido questi miei voti e questi miei pensieri alla Madonna Santissima, la « Castellana d'Italia », verso la quale il buon popolo di questa Nazione nutre una devozione tenera e forte, carica di sentimento, ma alimentata altresì da autentici contenuti teologici. La Vergine Santissima tenga sempre il suo sguardo materno su questo Paese.

La mia Benedizione Apostolica accompagni sempre voi, carissimi fratelli nell'Episcopato, e tutto il popolo di Dio che è in Italia.

* * *

Si riporta anche l'indirizzo di omaggio rivolto al Santo Padre, a nome di tutti i Vescovi e della Chiesa italiana, dal Presidente della CEI, Cardinale Anastasio A. Ballestrero.

Beatissimo Padre,

con profonda emozione e con grande gioia spirituale accogliamo qui, in Assisi, vostra Santità acclamando « Benedetto Colui che viene nel nome del Signore ». La presenza visibile di Vostra Santità in mezzo a tutti i Vescovi delle diocesi d'Italia qui riuniti in Assemblea straordinaria per celebrare l'VIII

Centenario della nascita di San Francesco, Patrono d'Italia, rende pieno il nostro gaudio e sottolinea quella fraterna ed apostolica comunione che ci lega alla vostra venerata persona e al vostro supremo ministero di Pastore Universale. La consolante esperienza della sacra visita «ad limina» appena conclusa nella quale ognuno di noi ha potuto incontrare personalmente e collegialmente Vostra Santità, sempre Padre e Maestro, oggi sembra coronarsi qui, con un incontro nel quale la vostra parola e il vostro cuore diventeranno viatico per il nostro non sempre facile ministero episcopale. In questi giorni di intensa preghiera nell'atmosfera dei luoghi e dei segni ancora vivi del passaggio e del carisma di San Francesco, preghiera che ha animato il nostro lavoro fraterno, la sollecitudine per tutta la Chiesa che è in Italia si è fatta più attenta e impegnata. L'attenzione alla prossima Assemblea ordinaria che si terrà a Milano nel mese venturo, le riflessioni conseguenti alla sacra visita «ad limina» e anche l'attenzione al documento che prelude ai lavori del Sinodo dell'anno venturo hanno occupato il nostro spirito e il nostro cuore. Motivi di speranza hanno illuminato non soltanto la nostra preghiera, ma anche la nostra volontà.

Santità, ora siamo in ascolto, sicuri che la vostra parola sarà per noi viatico per un coraggio nuovo e per una speranza che colmi il nostro cuore e di tutte le nostre comunità.

Santità, benediteci.

Omelia del Papa nella Concelebrazione con i Vescovi

Il Santo Padre, dopo l'incontro avvenuto nella Sala Papale del Sacro Convento, si è di nuovo unito all'Episcopato italiano, nella Chiesa inferiore della Basilica di San Francesco, per la Solenne Concelebrazione eucaristica e, nel corso della liturgia della parola, ha tenuto la seguente Omelia.

1. - « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli »¹.

Veniamo qui, cari fratelli, per ripetere con Cristo Signore queste parole, per « *benedire il Padre* »;

— veniamo per benedirlo a motivo di ciò che egli ha rivelato, otto secoli fa, a un *piccolo*, al Poverello d'Assisi;

— le cose in cielo e sulla terra, che i filosofi « non avevano nemmeno sognato »;

¹ Mt 11, 25.

— le cose nascoste a coloro che sono « sapienti » soltanto umanamente, e soltanto umanamente « intelligenti »;

— *queste « cose »* il Padre, il Signore del cielo e della terra, *ha rivelato* a Francesco e mediante Francesco.

Mediante Francesco di Pietro di Bernardone, figlio cioè di un ricco commerciante d'Assisi, che abbandonò tutta l'eredità del padre terreno e sposò « Madonna povertà », *l'eredità del Padre celeste* offertagli in Cristo crocifisso e risorto.

Il primo scopo del nostro pellegrinaggio di quest'anno ad Assisi è di *rendere gloria a Dio*.

In spirito di venerazione, celebriamo pure insieme l'Eucaristia, noi tutti, Pastori della Chiesa che è in Italia con il Vescovo di Roma, successore di Pietro.

2. - « Sì, o Padre, perché così è *piaciuto a te* »².

Dopo otto secoli sono rimaste le reliquie e i ricordi. Tutta Assisi è una viva reliquia e una testimonianza dell'uomo. Dell'uomo soltanto? Dell'uomo insolito soltanto?

— Essa è la *testimonianza di un particolare compiacimento* che il Padre celeste, per opera del suo figlio unigenito, ebbe in quest'uomo, in questo « piccolino », nel « Poverello », in Francesco che — come pochissimi nel corso della storia della Chiesa e dell'umanità — ha imparato da Cristo ad essere *mite e umile di cuore*.

Sì, Padre, tale fu il tuo compiacimento. Tanti uomini vengono qui per seguire le orme del tuo compiacimento! Oggi veniamo noi, Vescovi d'Italia.

Siamo venuti per chiudere e, al tempo stesso, coronare in questo anno giubilare di San Francesco d'Assisi l'opera svoltasi durante l'anno intero della Visita *ad limina Apostolorum*, alla quale la tradizione e la legge della Chiesa hanno invitato il nostro episcopato proprio in questo tempo.

3. - Ci troviamo qui in presenza del Santo, che contemporaneamente è il Patrono d'Italia, quindi colui che tra i numerosi figli e figlie di questa terra, canonizzati e beatificati, unisce in modo particolare *l'Italia con la Chiesa*. Infatti, compito della Chiesa è di proclamare e realizzare in ogni nazione quella vocazione alla santità che abbiamo dal Padre nello Spirito Santo per opera di Cristo crocifisso e risorto; di questo Cristo, le cui ferite San Francesco d'Assisi portò nel suo corpo: « difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo »³.

Ci troviamo quindi alla sua presenza e *meditiamo sulle parole del Vangelo*, frase dopo frase:

« Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio

² Mt 11, 26.

³ Gal 6, 17.

se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare »⁴.

Ecco, ci troviamo davanti ad un uomo, al quale il Figlio di Dio *ha voluto rivelare*, in misura particolare e con particolare abbondanza, *ciò che gli è stato dato dal Padre* per tutti gli uomini, per tutti i tempi. Certo, Francesco fu mandato col Vangelo di Cristo specialmente ai suoi tempi, a trapasso dal XII al XIII secolo, in pieno medioevo italiano, che fu periodo splendido e insieme difficile: ma ogni epoca ne ha conservato in sé qualche cosa. Tuttavia, la missione francescana non si è conclusa allora; essa dura tuttora.

Ed ecco noi, Vescovi e Pastori della Chiesa, ai quali sono affidati *il Vangelo e la Chiesa dei nostri tempi* — quanto apparentemente splendidi, quanto lontani dal medioevo secondo la misura del progresso terreno! E insieme quanto, quanto difficili! — noi Vescovi e Pastori della Chiesa in questa medesima Italia, preghiamo soprattutto per una cosa. Preghiamo che si *compiano* su di noi *le stesse parole del nostro Maestro*, che si sono compiute su San Francesco; che siamo i depositari sicuri della Rivelazione del Figlio! che siamo i *fedeli amministratori di ciò* che il Padre stesso ha tramandato al Figlio unigenito, nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Che siamo amministratori di questa verità e di quest'amore, di questa parola e di questa salvezza, che l'umanità intera e ogni uomo e ogni nazione hanno in Lui e da Lui; perché « nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare »⁵.

Tale è *lo scopo pastorale e apostolico* del nostro odierno pellegrinaggio.

4. - Ed ecco, Francesco sembra rivolgersi a noi e parlarci con gli accenti di Paolo apostolo: « *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia vol vostro spirito, fratelli!* »⁶.

Grazie, Santo Poverello, per questi auguri con i quali ci stai ricevendo!

Guardando con gli occhi dello spirito la tua figura e meditando sulle parole della lettera ai Galati, con le quali ci parla l'odierna liturgia, desideriamo *imparare da te* questa « *appartenenza a Gesù* », di cui tutta la tua vita costituisce un così perfetto esempio e modello.

« Quanto a me... non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo »⁷.

Sentiamo le parole di Paolo, che pure sono, Francesco, le tue parole. Il tuo spirito si esprime in esse. Gesù Cristo Ti ha consentito,

⁴ Mt 11, 27.

⁵ Ivi 11, 27.

⁶ Gal 6, 18.

⁷ Ivi 6, 14.

così come un tempo aveva consentito a quell'Apostolo, che divenne « strumento eletto »⁸, di « vantarsi », soltanto ed esclusivamente, *nella Croce della nostra Redenzione*.

In questo modo sei arrivato al cuore stesso della conoscenza della verità su Dio, sul mondo e sull'uomo; verità che si può vedere soltanto con *gli occhi dell'amore*.

Ora che ci troviamo davanti a te, come successori degli Apostoli, mandati agli uomini dei nostri tempi con lo stesso Vangelo della Croce di Cristo, chiediamo: insegnaci, così come l'apostolo Paolo ha insegnato a Te, a non avere « altro *vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo* ». Che ciascuno di noi, con tutta la perspicacia del dono del timore, della sapienza e della forza, sappia penetrare nella verità di queste parole circa la Croce in cui inizia la « *nuova creatura* », circa la Croce che porta costantemente all'umanità « *la pace e la misericordia* ».

Mediante la Croce Dio si è espresso fino alla fine nella storia dell'uomo; Dio che è « ricco di misericordia »⁹. Nella Croce è rivelata la gloria dell'Amore disposto a tutto. Soltanto con la Croce nella mano — come un libro aperto — l'uomo può *imparare fino in fondo se stesso e la sua dignità*.

Egli deve infine, fissando gli occhi sulla Croce, chiedersi: *chi sono io, uomo, agli occhi di Dio, se egli paga per me e per il mio amore un tale prezzo?*

« La Croce sul Calvario — ho scritto nell'Enciclica *Redemptor hominis* — per mezzo della quale Gesù Cristo — uomo, figlio di Maria Vergine, figlio putativo di Giuseppe di Nazareth — " lascia " questo mondo, è al tempo stesso una nuova manifestazione dell'eterna paternità di Dio, il quale in Lui si avvicina di nuovo all'umanità, ad ogni uomo, donandogli il tre volte santo " Spirito di Verità " ¹⁰. ... Il suo è amore che non indietreggia davanti a nulla di ciò che in lui stesso esige la giustizia. E per questo il Figlio " che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore " ¹¹. Se " trattò da peccato " Colui che era assolutamente senza alcun peccato, lo fece per rivelare l'amore che è sempre più grande di tutto il creato, l'amore che è Lui stesso, perché " Dio è amore " » ¹².

Proprio così hai guardato le cose Tu, Francesco. Ti hanno chiamato « Poverello d'Assisi », e Tu eri e sei rimasto uno degli uomini che hanno donato più generosamente agli altri. Avevi quindi un'enorme ricchezza, un grande tesoro. E il segreto della tua ricchezza si nascondeva nella Croce di Cristo.

⁸ At 9, 15.

⁹ Ef 2, 4.

¹⁰ Cfr. Gv 16, 13.

¹¹ 2 Cor 5, 21; cfr. Gal 3,13.

¹² 1 Gv 4, 8.16.

Insegna a noi, Vescovi e Pastori del ventesimo secolo che si sta avviando verso la fine, a vantarci similmente nella Croce, insegnaci questa ricchezza nella povertà e questo donare nell'abbondanza.

5. - Nella prima lettura del libro del Siracide sono ricordate le parole sul *sommo sacerdote Simone*, figlio di Onia, che « nella sua vita riparò il tempio, e nei suoi giorni fortificò il santuario »¹³.

La liturgia riferisce queste parole a Francesco d'Assisi. Egli rimase nella tradizione, nella letteratura e nell'arte come colui che « riparò il tempio... e fortificò il santuario ». Come colui che « premuroso di impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città contro un assedio »¹⁴.

La lettura continua a parlare ancora di Simone, figlio di Onia, e noi riferiamo tali parole a Francesco, figlio di Pietro di Bernardone. A lui applichiamo anche questi paragoni:

« Come un astro mattutino fra le nubi,
come la luna nei giorni in cui è piena,
come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo,
come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria »¹⁵.

6. - Volentieri prendiamo queste parole in prestito dal libro del Siracide per venerare, dopo ottocento anni, Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia.

Per questo siamo venuti qui noi tutti, Vescovi e Pastori della Chiesa che è in tutta l'Italia insieme col Vescovo di Roma, successore di Pietro.

Tuttavia lo scopo del nostro pellegrinaggio è particolarmente apostolico e pastorale.

Quando sentiamo le parole di Cristo sul *giogo* che è dolce e sul *carico* che è leggero¹⁶, pensiamo alla nostra missione di vescovi e al servizio pastorale.

E ripetiamo con fiducia e con gioia le parole del Salmo responsoriale:

« Ho detto a Dio: " Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene".
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio...
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare »¹⁷.

¹³ *Sir* 50, 1.

¹⁴ *Ivi* 50, 4.

¹⁵ *Ivi* 50, 6-7.

¹⁶ *Mt* 11, 30.

¹⁷ *Sal* 15.

Con gioia abbiamo accettato l'invito di venire qui ad Assisi, sentito in certo modo nelle parole del nostro Signore e Maestro: « *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò* »¹⁸. Speriamo che esse si attuino su di noi tutti, così come anche quelle ulteriori: « Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime »¹⁹.

Così vogliamo, Cristo! Così desideriamo! Con un tale pensiero siamo venuti oggi ad Assisi. Ti ringraziamo per il santo « carico » del sacerdozio e dell'episcopato. *Ti ringraziamo per San Francesco*, che non si è sentito degno di accettare l'ordinazione sacerdotale. Eppure a lui hai affidato, in modo così eccezionale, la tua Chiesa.

7. - Ed ecco, guardando verso Francesco che « povero e umile, entra ricco nel cielo, onorato con inni celesti » (*Acclam. al Vang.*), vorremmo ancora applicare a lui le parole del libro del Siracide, che tanto bene riassumono la sua celebre visione: « Francesco, *abbi premura di impedire la caduta del tuo popolo* »!

Francesco! Come nella tua vita, così anche adesso, *ripara il tempio! Fortifica il santuario!*

Per questo preghiamo noi, pastori della Chiesa, che alla scuola del Concilio Vaticano II abbiamo imparato nuovamente a circondare con una comune sollecitudine la Chiesa, l'Italia e il mondo contemporaneo.

E con le nostre amatissime popolazioni ripetiamo:

« Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:

nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;...

Io pongo sempre innanzi a me il Signore ».

Sì, Fratelli e Sorelle, sempre! E così sia.

¹⁸ Mt 11, 28.

¹⁹ Ivi 11, 29.

Messaggio dei Vescovi italiani in occasione dell'VIII centenario della nascita di San Francesco

1. - Siamo ad Assisi, pellegrini. Anche noi Vescovi, come Francesco ai piedi del Crocifisso di San Damiano, chiediamo all'Altissimo e glorioso Signore Dio « fede diricta, speranza certa, carità perfecta, humiltà profonda, senno e cognoscimento »¹.

Davvero con « frate Francesco poverello », che noi veneriamo nell'VIII centenario della nascita, Dio continua a restaurare la sua Chiesa, illumina il mondo e fa cantare tutte le sue creature: belle, radiose, chiare, preziose e liete.

« Laudato sie mi Signore cum tutte le tue creature! ». Siamo venuti ad Assisi per ritrovare l'intensità di questo cantico della creazione alla gloria di Dio.

Un cantico capace di far vibrare i sentimenti puri dell'animo umano, sempre, in tutta la terra.

Un inno di fede, che si sprigiona libero dove non c'è odio e peccato, torpore dello spirito, schiavitù del denaro e del piacere; dove il cuore confida in Dio, ne sente i passi familiari, si apre all'abbraccio dei fratelli e riconquista, nello Spirito, l'armonia originaria del creato.

Non è il figlio spensierato a gaudente, se pur buono, di Pietro di Bernardone a condurci in questa rivelazione. E' Francesco quasi cieco e vicino a morte, tra i suoi frati, dopo una vita penitente e crocifissa per amore del Padre, mentre, al sorgere di « frate sole », si risveglia da una notte di dolore.

Vivere è cantare a Dio

2. - Francesco aveva deciso un giorno di non adorare più se stesso e di seguire decisamente le orme di Cristo. Si innamorò del Vangelo, che fu per lui la « regola senza glossa », la « forma » di vita. Si estasiò per il mistero dell'Incarnazione e, nei pressi di Greccio, inventò il presepio; non riuscì più a pensare alla crocifissione di Gesù, senza commuoversi e piangere; scelse soprattutto ogni invito a passare per la porta stretta.

E la porta stretta lo condusse presto ai lebbrosi: avevano il volto di Cristo, anzi erano il Cristo stesso, la sua santa icona. Chinarsi su Cristo e chinarsi sull'umanità sofferente divenne per lui la stessa cosa.

Cominciò allora per Francesco la inquietante parabola del suo innamoramento dell'« Altissima Povertà »: si espropriò di tutto, e prese la croce.

¹ Preghiera davanti al Crocifisso, FF 276.

E a mano a mano che nella sua carne si imprimeva la passione di Cristo per gli uomini, Francesco si liberava « dalla nebbia densa delle cose terrene... saliva leggero alle altezze celesti e si immergeva puro nella luce »². Sul monte della Verna, Dio stesso lo segnò anche esteriormente con le stimmate del Figlio suo; ed egli rispose cantando a Dio i sentimenti dell'anima innamorata e trasfigurata in Cristo:

« Tu sei santo, Signore Iddio, unico;
Tu sei forte, tu sei grande, tu sei l'Altissimo,
sei il Padre santo, il bene, tutto il bene, il sommo bene...
Tu sei amore, sei sapienza, sei umiltà,
sei pazienza, bellezza, sicurezza,
sei pace, gaudio e letizia...
Tu sei speranza, fede e carità,
sei fortezza, sei rifugio, sei la nostra dolcezza,
sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore »³.

Nell'estasi dell'esperienza delle stimmate, esplodeva così il motivo dominante della vita di Francesco e della nostra umana esistenza: vivere è cantare a Dio; è sprigionare dalle creature, con la forza del Vangelo, l'inno corale della gloria di Dio.

Ma perché il singolare cantico francescano, passato per i secoli, giunga a noi, è utile raccogliere qui il messaggio centrale di tre « lettere circolari », che Francesco scrisse ormai prossimo alla morte, « considerando che non poteva visitare i singoli a causa della malattia e della debolezza del suo corpo » e, d'altra parte, ritenendosi obbligato « a servire a tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del suo Signore »⁴.

A tutti i cristiani

3. - Scrisse una delle tre lettere « a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, maschi e femmine, a tutti coloro che abitano nel mondo intero »⁵.

Questa ne è la supplica fondamentale: « Amiamo dunque Dio e adoriamolo sopra ogni altra cosa... E lodiamolo e preghiamolo giorno e notte dicendo: " Padre nostro che sei nei cieli ", perché bisogna pregare sempre senza stancarsi »⁶.

Francesco delinea così la vita dei cristiani, tutta sospinta in quello slancio verso l'alto, che fonda, e ogni giorno alimenta, la nostra presenza nel mondo.

² 2 Cel 54, FF 640.

³ Cfr. *Lodi al Dio altissimo*, FF 261.

⁴ Cfr. *Lettera a tutti i fedeli*, FF 180.

⁵ *Ivi*, FF 179.

⁶ Cfr. *Ivi*, FF 187.

E' slancio di verità, che ci impegna a riconoscere nelle creature l'opera e la gloria di Dio, in ogni uomo e in ogni donna l'immagine di cui Egli è geloso, nei sofferenti e negli ultimi il volto prediletto del Figlio suo.

E' slancio di libertà, che ponendo « Dio sopra ogni altra cosa », salva le nostre umane energie dalla schiavitù del peccato e dalla zavorra che non serve. Non c'è alcun idolo di fronte al nostro Dio: non il denaro, non il potere, non il consumo, non il benessere, non l'opera delle nostre mani; non i nostri vizi, neppure la nostra umana sapienza. Lui solo dobbiamo amare e a Lui solo servire; e il prossimo come noi stessi, fino a dare la vita.

E' slancio di fraternità, che sale gradito all'unico « Padre nostro », solo se trascina con sé l'uomo avvilito a cui sia stata fatta giustizia: l'uomo che ha fame, ha sete, è forestiero, nudo, malato, in carcere; che non ha voce, è senza casa, senza lavoro, senza amore, emarginato, stanco.

E' contemplare, è « pregare sempre senza stancarsi ».

E' « perfetta letizia », che nasce da un cuore povero, innamorato solo di Dio.

Senza pretesa di cambiare le strutture sociali del suo tempo, Francesco ha, di fatto, rivoluzionato il suo tempo, rinnovando la coscienza degli uomini e il volto della società.

La « lettera ai cristiani » arriva oggi a noi, come efficace testimonianza di quella radicale scelta per il Vangelo, che può collocare anche noi, con chiarezza, tra gli uomini e rendere credibile la nostra presenza di cristiani nelle prospettive del paese e del mondo.

« Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo — scrivemmo nell'ottobre scorso — non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza »⁷.

Qui, ad Assisi, noi cristiani prendiamo particolarmente lucida coscienza di una vocazione di povertà evangelica a cui dobbiamo essere fedeli e di cui dobbiamo dare segni sempre più credibili: come Vescovi, come preti, come religiosi e religiose, come laici, come Chiesa.

A tutti i « chierici »

4. - Una seconda « lettera circolare » di Francesco è scritta « a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore »⁸.

Francesco ci fa arrivare l'ardore e lo sdegno — a seconda dei casi — per il modo con cui trattiamo il Corpo eucaristico di Cristo.

E' duro nel denunciare « quanto siano vili i calici, i corporali, le tovaglie » che usiamo; quanto siano « indegni » i luoghi in cui

⁷ CONSIGLIO PERMANENTE C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, in *Notiziario C.E.I.* n. 8, 3 novembre 1981, pag. 213, n. 13.

⁸ Cfr. *Lettera a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore*, FF 207-209.

conserviamo l'Eucaristia, « lacrimevole » il modo di « portarla per via »; come si riceva e si amministri senza riverenza il Corpo del Signore; come manchi il rispetto per le parole « scritte » della consacrazione, per i libri liturgici diremmo oggi in senso ampio.

Supplica e scongiura di emendarci « subito e con fermezza », perché lo stesso buon Signore si mette spontaneamente nelle nostre mani e a noi si affida senza difesa. Minaccia anche, ricordando che chi non farà questo dovrà « venire nelle mani del Signore » e rendere ragione nel giorno del giudizio⁹.

L'amore di Francesco per l'Eucaristia è tutto concentrato qui: l'Eucaristia è Gesù nelle nostre mani. Egli piange e si intenerisce per il Gesù trascurato sull'altare, come piange e si intenerisce sul Gesù povero del presepio e sul Gesù martoriato della passione; perché l'incomprensione per l'Eucaristia indica una vita spenta e una missione inutile.

Da questa fede tenera e immediata nasce la straordinaria venerazione di Francesco per i sacerdoti: « Il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti... — scrive nel "Testamento" —; non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché dell'Altissimo Figlio di Dio niente altro io vedo corporalmente in questo mondo, se non il santissimo Corpo e il Sangue suo che essi soli consacrano ed essi solo amministrano agli altri »¹⁰.

La venerazione di Francesco per il clero tocca così il cuore dell'esistenza sacerdotale, radicata nell'Eucaristia, e per ciò stesso posta solo a servizio del Dio Altissimo, in intima unione di vita con la passione, morte e risurrezione del Figlio suo.

Questa, e non altra, è la nostra vera identità di Vescovi, e dei presbiteri associati al nostro ministero sacerdotale, come dei diaconi.

Questa è la sola passione che — con la grazia dello Spirito Santo — può salvare la nostra vocazione e, incessantemente orientandola all'amore misericordioso di Dio per gli uomini, ogni giorno consuma le nostre energie per l'edificazione della Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

Ai reggitori dei popoli

5. - Nella lettera « ai reggitori dei popoli », sorprendentemente Francesco non parte dal contestare coloro che esercitano l'autorità né dall'indicarne i loro doveri¹¹.

Ad essi augura salute e pace; ma subito ricorda severamente che di tutto dovrà essere reso conto, e supplica, « con rispetto per quanto posso, di non dimenticare il Signore ».

⁹ Cfr. *Lettera a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore*, FF 207-209.

¹⁰ *Testamento*, FF 112-113.

¹¹ Cfr. *Lettera ai reggitori dei popoli*, FF 210-213.

Ai governanti del suo tempo, egli con coraggio raccomanda « di ricevere devotamente la comunione » e di inviare ogni sera un banditore per proclamare che « siano rese lodi e grazie all'Onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo »¹².

Ma a chiunque detiene autorità — credente o non credente che sia — Francesco fa prima ancora arrivare la sua chiara testimonianza evangelica. Non offre solo ammonizioni, ma presenta realizzazioni.

Tra i suoi, vuole che tutti siano chiamati semplicemente « fratelli minori » e coloro che governano siano chiamati solo « ministri », « servi », così che i sudditi « possano parlare e fare con essi come parlano e fanno i padroni con i loro servi »¹³.

Questa carica evangelica di Francesco nel campo dell'esercizio del potere, va al di là del suo ordine, e arriva decisamente anche al nostro tempo, a tutti i livelli della responsabilità sociale.

Il potere non ha e non può avere senso se non è servizio.

Gravi e cruciali questioni del nostro tempo, come quelle riguardanti il diritto alla vita, la libertà di coscienza e la libertà religiosa, la pace, la fame nel mondo, la pubblica moralità, l'autodeterminazione politica e la collaborazione tra i popoli, richiedono oggi indubbiamente la responsabile partecipazione di tutti: « l'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, e per i cristiani sono peccato di omissione », scrivemmo ancora nell'ottobre scorso¹⁴.

Eppure affidiamo queste preoccupazioni alla particolare responsabilità di una classe dirigente e politica, che voglia essere trasparente e sappia essere competente a svolgere il proprio insostituibile servizio.

Nella logica di Francesco, noi auspichiamo, nel nome di Dio, che quanti hanno responsabilità di guida del Paese siano attenti interpreti e « servi » dell'uomo, della sua vocazione, della sua dignità, dei suoi diritti, delle sue spirituali aspirazioni:

— perché dove c'è violenza portino giustizia e amore, dove c'è menzogna siano operatori di verità e di sano costume morale, dove c'è morte siano promotori di vita;

— perché la rivalità o il compromesso tra le parti non prevalgano sul bene comune, perché l'orgoglio del potere non mortifichi gli umili;

— perché la nostra gente possa vantarsi davanti al Signore di chi la governa e possa vivere nella fraternità, benedicendo il santo nome di Dio.

Il Signore vi dia la pace

6. - « Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: " Il Signore ti dia pace " », scrive Francesco nel Testamento¹⁵.

¹² Cfr. *Lettera ai reggitori dei popoli*, FF 210-213.

¹³ Cfr. *Regole ed Esortazioni*, FF 102.

¹⁴ Cfr. CONSIGLIO PERMANENTE C.E.I., *La Chiesa italiana...* doc. cit., pg. 220, n. 33.

¹⁵ *Testamento*, FF 121; Cfr. anche *1 Cel 23*, FF 358.

Per ordine del Signore, già Aronne benediceva gli Israeliti con lo stesso augurio (cfr. *Nm* 6, 22-26), che ricorre poi in tutta la storia della salvezza, ogni qualvolta Dio visita il suo popolo.

E' il saluto di Cristo risorto agli Apostoli, l'annuncio efficace che Egli affida alla Chiesa per la riconciliazione del mondo intero: « Pace a voi! come il Padre ha mandato me anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo... rimetterete i peccati » (cfr. *Gv* 20, 19-23).

Noi abbiamo quasi consumato e reso sterile questo saluto tanto familiare, che pure la liturgia fa insistentemente risuonare, soprattutto nella celebrazione eucaristica: « La pace del Signore sia sempre con voi! ».

Qui, ad Assisi, ne sentiamo commossi la forza. Francesco è una singolare visita di Dio tra gli uomini; è Sua parola; è per noi saluto del Signore. Tutta la vita evangelica di Francesco è l'eco chiara del saluto di Cristo risorto: « Pace a voi! ».

Con Francesco, come Vescovi accogliamo nella fede questo saluto della pace che viene da Dio e, insieme, da Assisi, lo rivolgiamo alla Chiesa e al paese: « Il Signore dia pace! ».

Con lieta riconoscenza, accogliamo tra di noi Giovanni Paolo II: a lui associati e da lui guidati nel ministero episcopale, noi annunciamo e imploriamo la pace del Signore: per la Chiesa, per le famiglie, per il nostro popolo italiano e per i suoi governanti, per tutti i paesi martoriati dall'oppressione, dalla fame e dalla guerra, per il mondo intero.

Uniti alle nostre comunità cristiane, confermiamo la volontà di vivere, come Francesco, per il Vangelo della pace, in comunione con Dio e tra di noi, a servizio degli uomini nella predilezione degli « ultimi »: per demolire con loro gli idoli, per eliminare violenze ed emarginazioni, per riscoprire i valori del bene comune, per progettare insieme il domani, per avere la forza di affrontare i sacrifici necessari, per dare al mondo la vera visione dell'esistenza e un nuovo gusto di vivere, il gusto della pace che viene da Dio¹⁶.

Salutiamo, da Assisi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose. Salutiamo le famiglie francescane maschili e femminili, grati al Signore del servizio da sempre offerto alle comunità cristiane e sicuri della testimonianza di pace e di bene che vorranno ancora dare alla nostra gente.

Salutiamo i laici dell'Azione Cattolica, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, i battezzati e gli uomini di buona volontà, comunque impegnati, con il prezzo della loro esistenza quotidiana, a promuovere giustizia e fraternità nel paese.

¹⁶ Cfr. CONSIGLIO PERMANENTE C.E.I., *La Chiesa italiana...* doc. cit., pg. 210, n. 6.

Per tutti, con il Papa, celebriamo presso il sepolcro di Francesco l'Eucaristia ed eleviamo la preghiera alla Vergine Maria, circondandola con Francesco di « amore indicibile », perché ha reso nostro fratello il « Signore della maestà »¹⁷.

La grazia, la pace e l'amore di Dio sia con tutti noi.

Assisi, 12 marzo 1982.

Nota sui lavori del Consiglio Permanente della C.E.i. - 11.3.1982

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito in sessione ordinaria dall'8 al 10 marzo 1982.

La riunione ha avuto luogo ad Assisi, dove dal pomeriggio del 10 marzo alla mattina di venerdì 12 era prevista l'Assemblea straordinaria dei Vescovi per celebrare l'VIII centenario della nascita di San Francesco.

Il Cardinale Presidente, Anastasio A. Ballestrero, nella sua introduzione, ha richiamato le ragioni del pellegrinaggio dei Vescovi italiani ad Assisi e a tale circostanza ha collegato anche la sessione del Consiglio Permanente.

Ha quindi indicato l'opportunità di una doverosa riflessione comparata sulle visite « ad limina » e sui discorsi che il Santo Padre ha rivolto alle Conferenze Episcopali Regionali. Al proposito, si è fatto interprete dei sentimenti di riconoscenza dei Vescovi al Sommo Pontefice per la sollecitudine apostolica che riserva alla Chiesa italiana e al Paese e per la partecipazione che egli ha voluto assicurare, anche a conclusione delle visite « ad limina », al pellegrinaggio ad Assisi.

Il Consiglio Permanente ha ascoltato le relazioni delle Commissioni Episcopali per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura; l'emigrazione e il turismo; l'ecumenismo e il dialogo; i rapporti Vescovi-Religiosi.

Il Consiglio ha poi esaminato il programma della prossima Assemblea Generale che si terrà a Milano dal 26 al 30 aprile 1982. Dopo informazioni aggiornate del Segretario Generale, i Vescovi hanno dato orientamenti per l'articolazione del programma definitivo, in particolare per la prolusione del Cardinale Presidente e per la relazione fondamentale.

¹⁷ Cfr. 2 *Cel* 198; FF 786.

All'o.d.g. della Sessione figurava anche la designazione dei rappresentanti dell'Episcopato italiano al prossimo Simposio europeo dei Vescovi, che si svolgerà a Roma il 4-8 ottobre 1982 sul tema « La responsabilità collegiale dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali d'Europa nell'evangelizzazione del continente ». Il Consiglio ha designato, con votazione, quali delegati della C.E.I. a partecipare ai lavori del Simposio gli E.mi: Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo; Mons. Giuliano Agresti, Arcivescovo di Lucca; Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Santa Severina; Mons. Filippo Franceschi, Arcivescovo-Vescovo di Padova; Mons. Cesare Pagani, Arcivescovo di Perugia; Mons. Attilio Nicora, Vescovo Ausiliare di Milano.

Assisi, 11 marzo 1982

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma